

**Il libro di memorie di Giovambattista Campanelli di Porto di Fermo,
1760 - 1829**

di Joyce Lussu

A proposito dell'interessante idea di mettere in luce la memorialistica familiare per arricchire la storia del quotidiano, le vicende singole dei personaggi, delle famiglie, delle gente, sono stata incerta, all'inizio, se presentare o non le memorie delle mie due nonne, una delle quali inglese, che, venendo nelle Marche, ha scritto un libro dal titolo *La nostra casa sull'Adriatico*, ripubblicato in Italia.

Ho rinunciato perché è cosa nota. Ho pensato allora all'altra mia nonna, dalle memorie brevi, ma molto originali, nel senso che questa dama marchigiana, arrivata alla mezza età con il minore dei cinque figli (mio padre) diciassettenne, ebbe l'idea di contrapporre alla sedentarietà cui era stata obbligata, come casalinga e madre di cinque figli, da un marito marchigiano, l'avventura di un grande

viaggio. Aveva sempre seguito con passione, sui giornali inglesi e americani, le peregrinazioni africane di Henry Stanley, in quegli anni alla ricerca di Livingstone verso la foce inesplorata del Congo ("Dr. Livingstone, I presume"); e decise che la meta del suo viaggio sarebbe stato il cuore dell'Africa. Scrisse a Stanley, che cortesemente rispose consigliandola di attendere, per andare nell'Alto Congo, che fosse costruita la ferrovia già in progetto. Ma la nonna replicò che, essendo sportiva e robusta, era disposta a viaggiare a piedi come lui stesso e molti altri avevano fatto, chiedendo con quale organizzazione e spesa questo fosse possibile. Così raccoglie in un baule leggero e poco ingombrante indumenti adatti alla marce tropicali. Stanley le dà qualche indicazione, ma a questo punto il nonno, cui l'immagine di una moglie in mezzo a una fila di portatori neri, che a colpi di panga si fa strada nella giungla africana, appare troppo eccentrica, riesce a impedirle di partire.

Le lettere autografe di Stanley sono negli archivi di famiglia, ma, per recuperare quelle della nonna, avrei dovuto fare ricerche negli archivi di Stanley. Il che sarebbe stato interessante, ma poco pratico. Per cui, rinunciando alle figure femminili del parentado, ho ripiegato su una figura maschile, un certo Giovambattista Campanelli, segretario del mio antenato di due secoli fa Luigi Salvadori. Questo Campanelli, nato nel 1740, visse 92 anni, e per 70 anni di seguito segnò in forma diaristica - non tutti i giorni, ma molto spesso - gli avvenimenti di Fermo e del Porto di Fermo, e prese nota - durante settant'anni certamente non tutti tranquilli, perché a un certo punto arrivano Francesi, Napoletani e poi Turchi, Inglesi, Austriaci, ecc. - di tutte le faccende che si svolgono in quei luoghi alla fine del Settecento e al principio dell'Ottocento: il regime pontificio, il regno d'Italia napoleonico, la restaurazione e così via. È abbastanza interessante.

Luigi Salvadori, come generalmente i nobili dell'epoca, a meno che non fossero particolarmente interessati agli studi, era appena alfabetizzato. Abbiamo un solo autografo di lui ed è la sua firma, in cui Salvadori è scritto con due "r", secondo la pronuncia locale: Salvadorri, San Tomasso, ecc. Per qualsiasi cosa dovesse scrivere ricorreva al segretario il quale, ad un certo punto, in questo diario si sfoga contro il padrone che lo sfrutta e che per pochi baiocchi pretende che stia lì, quasi giorno e notte, a scrivere tutto quello che detta.

È un diario strano, che non ha alcun pregio di stile e di scrittura: questa è spesso contorta e raggrumata; qualche volta di difficile comprensione. Campanelli per scrivere questi suoi appunti si serviva talvolta di una specie di stenografia, di abbreviazioni che rendono difficile seguire il testo e ricostruirne il significato. È tuttavia estremamente interessante addentrarsi in questa serie di

piccoli avvenimenti quotidiani che danno l'idea del vissuto in maniera dirompente. Certo, c'è molta cronaca nera, ci sono molte coltellate e risse (assai frequenti in quella società repressa), ma anche racconti di feste, allegrie, fiere, spettacoli, matrimoni, visite di persone importanti con cortei pittoreschi e abiti spettacolari. L'arrivo dei Francesi è raccontato in maniera insolita perché questo mio antenato era vice-console per la Francia al Porto di Fermo. Qui c'erano due viceconsoli: uno per la Russia, il marchese Trevisani, e uno per la Francia, appunto Luigi Salvadori.

Il Porto di Fermo, l'attuale Porto San Giorgio, si trova a metà della costa adriatica, e già nei tempi antichi, al tempo dei Romani, essendo la zona di Fermo ricchissima di acque - vi sono ancora le famose "piscine", monumento unico al mondo - le navi vi si fermavano all'ancora per rifornirsi di acqua e, dato che era una zona fertile, si rifornivano anche di frutta, verdura e cereali, quando capitava. Quest'uso secolare delle navi che percorrevano l'Adriatico, in buona parte straniere, di fermarsi davanti al porto di Fermo per i rifornimenti, giustificava la presenza di due vice-consoli, uno per le nazioni dell'est e l'altro per quelle dell'ovest, per l'assistenza dei marinai stranieri che da porti lontani capitavano dalle nostre parti.

Il mio antenato, quando la sua licenza di vice-console, scritta a mano e firmata Louis XVI (1777), si trasformò in un documento con testata a stampa dove c'era scritto "Liberté, Egalité", continuò a rappresentare la Francia, e dopo di lui suo figlio Melchiorre in nome di Napoleone imperatore (1806). Quando arrivarono a Fermo i primi rappresentanti del governo giacobino, ecclesiastici e nobili di Fermo fecero preparare in fretta le carrozze e galopparono verso il Regno oltre il Tronto. Invece i miei antenati rimasero e ricevettero a casa loro i giacobini: monarchici o rivoluzionari che fossero, erano sempre francesi.

La lunga serie di avvenimenti, raccontata dal segretario di Luigi sull'onda del minimo quotidiano, ha un sapore molto particolare. E ho pensato che queste memorie meriterebbero di essere pubblicate. Ma in realtà io sto facendo altro, e questo è un lavoro molto lungo: mi chiedo se qualcuno se la sente di fare questo lavoro, di recuperare questo stranissimo diario, tutto sommato assai colorito e saporito. Mi ha molto divertito, anche se l'ho letto piuttosto superficialmente, senza soffermarmi a studiarlo.

Il manoscritto è stato trovato da mia sorella, che l'ha decifrato e scritto a macchina, rispettando tutti gli errori di ortografia, di grammatica e di sintassi, e fa parte del fondo di documenti da lei raccolti, particolarmente interessante per chi si occupa di storia delle Marche.

La particolarità del diario se non altro è rappresentata dall'enorme arco di

tempo che va dal 1760 al 1830, tanti fatti osservati sempre da una stessa ottica, raccontati dalla stessa persona. Il Campanelli era un maestro di scuola, che non sembra avere né una buona cultura né una capacità di espressione chiara e puntuale, ma è certamente un osservatore attento a curioso, pieno di opinioni su tutto e di una perenne asprigna simpatia per tutto ciò che lo circonda o gli capita a tiro.